



Renata Bonato

IL RUOLO DEL PADRE

Uno sguardo alla realtà sociale dell'ultimo decennio ci rinvia episodi preoccupanti che evidenziano una condizione sottostante comune: la difficoltà, spesso l'impossibilità di tollerare i limiti, di accettare i "no" che la realtà talvolta impone.

Registriamo tragedie di fronte ad un partner che viene lasciato, ad un bambino che chiede, chiede con insistenza, ad una prova d'esame che fallisce, quasi a significare che solo l'eliminazione fisica può porre fine ad una sofferenza, causata dalla frustrazione e avvertita come del tutto insostenibile.

Perché così tanta fragilità? Che cosa si è indebolito a tal punto da lasciare l'individuo talmente disarmato?

La messa in discussione dell'autorità (istanze superegoiche scambiate per autoritarismo da abbattere) ci ha lasciati figli tanto smarriti da costringerci ad un ripensamento e una riflessione, ormai in corso da tempo, sull'importanza fondamentale, strutturante del limite, del contenimento, della frustrazione ottimale.

La mia mente va al bambino nel primo periodo di vita, periodo, come tutti sappiamo, caratterizzato da una fusione iniziale tra mamma e figlio.

Figlio sempre più cercato, programmato, spesso rinviato o atteso a lungo

(bisognerebbe riflettere anche sull'insistente ricorso alla fecondazione medicalmente assistita, al figlio a tutti i costi, ancora una volta si denuncia la difficoltà ad accettare limiti al desiderio personale.)

Figlio che diventa il bene prezioso, il sovrano assoluto a cui i genitori si inchinano, rischiando una enfaticizzazione delle cure ed un rinvio del riconoscimento delle sue competenze e autonomie. I desideri del bambino spesso vengono anticipati e le possibilità per il figlio di fare esperienza dell'attesa o della mancanza si riducono-.

Chi dovrebbe aiutare la madre e porsi come **distanziatore** ?

Il padre ha il compito di rassicurare, ma anche di saper aspettare, di saper contenere innanzitutto la moglie, assorbita dai suoi compiti materni e da un forte coinvolgimento.

Il collare tenero, così prezioso, può diventare un divoramento che annulla i contorni quando è perpetuato senza limiti. Il padre, dunque, dovrebbe essere capace di rappresentare un'alternativa alla madre, ma anche una alternativa per la madre che, distolta dalla totalità della diade, viene riportata nel rapporto di coppia.

Talvolta la fusione iniziale mamma-figlio si protrae: la m. si nutre di ogni richiesta del figlio e rischia di non avere fame d'altro. In questo modo il Pd. ne è escluso e ..si esclude, il rapporto di coppia si indebolisce creando un vuoto al suo interno in cui il b.no si annida con il consenso della madre e la complicità del padre.

Figli che dormono nel lettone con la madre e padri che si ritirano sul divano rinunciando al proprio ruolo di partner e alla propria funzione di oggetto/separatore.

Il padre, in quanto esterno, introduce una triangolazione e quindi un superamento dell'esclusività, questo spostamento infligge una frustrazione al bambino, che vorrebbe la madre tutta per sé, ma lo aiuta ad imparare che tutti i desideri non possono essere soddisfatti.

D'altra parte noi sappiamo che tutta la vita è un cerchio di adattamento alla consapevolezza della rinuncia al narcisismo primario. Paolo Saccani lo ripeteva sempre: "la vita è un continuo aggiustamento, dalla nascita fino alla morte e il narcisismo primario, a cui abbiamo dovuto rinunciare, esercita un'attrazione regressiva verso il paradiso uterino." E' un compito faticoso differenziarsi, ma inevitabile. La realtà incombe, fin dalla nascita, e il bambino ha bisogno di allenarsi a fronteggiare la frustrazione per questa totalità mancata.



Sembra invece che tutto (spesso anche i servizi, noi operatori) si spenda in una gara a riempire, a fornire risposte/ rifornimento. Il rischio, nel nostro lavoro, di sostituirsi al paziente, di attuare questo movimento controtransferale è molto facile (operatori che si prodigano in frequenti esercizi di sostituzione) ; e così si dà il messaggio che il vuoto è insostenibile.

La mancanza va guardata, riconosciuta. Ciò che conta è la domanda e il suo significato, più che la risposta. Ci troviamo per la prima volta di fronte ad una generazione che diventa adulta senza passare attraverso prove faticose, limitazioni di qualche tipo.

Quindi un padre che aiuti nello svezzamento-psichico-, un padre non controfigura della madre, non una seconda madre,(fenomeno in costante crescita), ma un padre che ,pur tenendo conto delle proprie emozioni e tenerezze,aiuti realmente il proprio figlio ad abbandonare l'universo materno-narcisistico per accedere progressivamente ad una realtà intrapsichica differenziata e autonoma.

E via via , durante la crescita, un padre che avrà da una parte favorito l'autonomia e quindi gratificato e rinforzato l'autostima nei figli e dall'altra anche permesso di sperimentare la conflittualità (non distruttiva) per es. permettendo che una aggressività separante verso la M possa esprimersi, li avrà aiutati nella strutturazione.

Nel affermare questo ruolo paterno molto incide l'atteggiamento della madre,la sua disponibilità ad includere il partner nel dialogo stretto che esiste tra lei e il bambino, di citarlo,ricordarlo al bambino,riconoscerlo come presenza significativa e autorevole.

In alcuni contesti sociali-culturali l'uomo potrebbe risultare quasi un elemento superfluo: la donna può fare da sola (le conquiste economiche e le affermazioni professionali, sociali, l'inseminazione artificiale..) condizioni che potrebbero indurre a sostenere che del padre se ne può fare anche a meno.

In questo momento storico, invece, ci si rende conto ogni giorno di più del ruolo fondamentale del padre.

Non il padre che troviamo nei miti, nelle fiabe, nella storia: autoritario o assente, difficilmente protagonista(c'è babbo geppetto, ma è genitore adottivo e vecchio). Nelle fiabe sotto gli occhi dei padri succedono le peggiori angherie: incantesimi a danno di figlie mentre il padre assiste ininfluente o inconsapevole. Raramente capace di intervenire e introdurre una distanza, di favorire un limite,una differenziazione che permettano al figlio, **ma anche alla partner**, di avviare un necessario processo di separazione.

Per concludere una considerazione sulla nostra funzione di terapeuti: la psicoterapia propone il limite: stabilendo il setting, con gli orari, le cadenze e la fine del trattamento introduce la dimensione di finito, di svezzamento.

La psicoterapia familiare, in aggiunta, pone l'attenzione alla triade, alla famiglia nel suo insieme restituendo al padre uno spazio e un ruolo. e ,spesso, proprio nell' occasione terapeutica il gruppo familiare comprende il significato, l'influenza del padre e il padre, a sua volta, scopre la propria importanza, e può riacquistare un valore all'interno della famiglia.